

La poetica della spontaneità. Progettare con le piante nuovi spazi mutevoli

Adriana Gherzi

Dipartimento Architettura e Design (dAD), Università di Genova, Italia
adriana.ghersi@unige.it

Fabio Manfredi

Dipartimento Architettura e Design (dAD), Università di Genova, Italia
fabio.manfredi@unige.it

Abstract

Changing climatic and environmental conditions induce a gradual change in the habits and behaviour of plant communities; plants migrate, aggregate and reorganize with consciousness and foresight to regain the conditions of survival. Similarly, landscape design changes and evolves in form and purpose, advocating new and unusual forms of urban spaces that attempt to combine aesthetic and ecological values. Sometimes taming spontaneity, at other times recreating it, the project proposes new and unprecedented habitats and conveys important cultural values: plants are entrusted with the task of narrating the contents most closely related to life and change.

Le mutate condizioni climatiche e ambientali condizionano un graduale cambiamento delle abitudini e dei comportamenti delle comunità vegetali; le piante migrano, si aggregano e si riorganizzano con coscienza e lungimiranza per ritrovare le condizioni della sopravvivenza. Analogamente il progetto di paesaggio cambia e si evolve nelle forme e negli obiettivi, auspica nuove e inusuali forme di spazi urbani che tentano di coniugare valori estetici ed ecologici. Talvolta addomesticando la spontaneità, altre volte ricreandola, il progetto propone nuovi e inediti habitat e veicola importanti valori culturali: alle piante è demandato il compito di raccontare i contenuti più strettamente legati alla vita e al mutamento.

Keywords

Shrubs and herbaceous plants, Domesticate or recreate, Resilient urban communities, Landscape design.

Arbusti ed erbacee, Addomesticare o ricreare, Comunità urbane resilienti, Progetto di paesaggio.

Che bella idea trarre dal nulla questi venerabili giganti! Questi nomadi immobili, eremiti da sempre, dalle notevoli capigliature, tutti aspirano verso lo stesso fine: vivere. [...] D'altronde, gli alberi con il ridere sornione di tutte le loro foglioline tengono follemente alla vita (Jacques Simon cit. in Gali Izard, Colafranceschi, 2013, p. 205).

Jacques Simon, in un memorabile libro sull'*Arte di riconoscere gli alberi* (Simon, 1967), delinea le vocazioni e la personalità delle piante; tenendo conto di qualità estetiche, di valori simbolici e proprietà ecologiche, il paesaggista francese riconosce portamenti e comportamenti, predisposizioni e ruoli. Dalle pagine finemente illustrate del suo libro, infatti, le piante emergono gradualmente come personaggi con una propria individualità: per portamento, aspetto, dimensioni e colore mostrano una naturale predisposizione a recitare in gruppo o a prendersi la scena, si candidano al ruolo di protagonista o a quello di comprimario di una coreografia di cui il paesaggista è evidentemente regista.

Più recentemente il botanico Stefano Mancuso, attraverso il suo lavoro di ricerca, ha insinuato il dubbio che le piante, oltre che di una individualità, siano dotate di una coscienza e una intelligenza che ne guida il modo di porsi nei confronti di un contesto, di interagire con l'esterno, di prevenire e prefigurare il proprio habitat con lungimiranza.

Nei libri scientifici veniva detto che, quando (la pianta) incontra un ostacolo, la radice lo tocca e poi, attraverso dei piccoli salti, comincia a muoversi fino a quando non trova una via d'uscita per poter penetrare nel terreno. Il mio esperimento dimostrava una cosa straordinaria: la radice si fermava molto prima di toccare l'ostacolo, cominciava a deviare e trovava anche la via più breve per aggirarlo. Dunque la radice percepiva l'ostacolo. E la pianta così diventa intelligente (Stefano Mancuso cit. in Scorrane, 2021).

In effetti, oggi più che in passato, è utile riconoscere attitudini e comportamenti delle piante per trarne importanti insegnamenti. Uno sguardo attento agli atteggiamenti delle comunità vegetali con cui condividiamo lo spazio aperto delle nostre città mette in luce un manifesto disagio dovuto alla mancanza di linfa vitale, alla carenza d'acqua, all'aridità progressiva dei suoli, esplicite migrazioni, associazioni e aggregazioni nuove e inedite dovute alle mutate condizioni al contorno. Le piante, con coscienza o semplicemente istinto di sopravvivenza, percepiscono la minaccia della città e migrano verso habitat più favorevoli, lasciando il posto a nuove specie e nuove forme di natura.

Il paesaggista è oggi chiamato a decifrare queste trasformazioni che sono sia botaniche sia culturali; è chiamato a tenere in debito conto i mutamenti del clima e il ruolo stesso del nostro habitat nel contrastarli, a interpretare il cambiamento in atto, per "guidare mobilità, stimolo, turbine, ondulazione, pulsazione, 127

agitazione, evoluzione, circolazione, turbolenza” (Simon, 1967, p. 53); attribuire valore e significato estetico a quei fenomeni fuggitivi e quasi invisibili, ma di grande risonanza, come la nascita e l’evoluzione di nuove comunità vegetali. Così l’immagine degli spazi pubblici urbani, per mano di sapienti paesaggisti, si va via via trasformando e il modello/paradigma delle ‘aree verdi’ caratterizzate da prato e aiuole fiorite ha ceduto lo spazio a prati non sfalciati, graminacee danzanti, a inedite superfici di spontaneità che delimitano una nuova ecologia urbana.

L’apprezzamento per il temporaneo, la riscoperta del valore di erbe spontanee che crescono nonostante l’asfalto, il desiderio di trasformazione che suscita l’osservazione di ciò che accade nei luoghi urbani inutilizzati, sono difatti forme di empatia su cui diversi progetti contemporanei costruiscono nuove poetiche, facendo leva sulle sonorità e le sensazioni generate dall’incompleto, dal nascosto e dall’inaspettato (Bachelard, 2006), contribuendo a creare al tempo un nuovo immaginario di naturalità urbana.

Dalla piantagione massiva di arbusti alle erbacee perenni

A garden is a complex of aesthetic and plastic intentions; and the plant is, to a landscape artist, not only a plant – rare, unusual, ordinary or doomed to disappearance – but it is also a color, a shape, a volume or an arabesque in itself (Roberto Burle Marx cit. in Hoffmann, Nahson, 2016, p. 156).

Le masse scultoree arbustive caratterizzate da arditi accostamenti di tessiture del fogliame, di colori, dimensioni e portamenti delle specie, lascio del maestro Burle Marx, o la piantagione massiva di sempreverdi, la ricerca plastica di sequenze gerarchizzate per definire spazi di sobria classicità dell’opera di Porcinai, nel contesto attuale di epocale cambiamento lasciano campo e spazio al variegato uso di quelle piante erbacee, frugali, selvatiche che, più di altre, sono rappresentative del nostro tempo.

Fig. 1 - Masse di arbusti densi a delimitare lo spazio vicino alla piscina nel progetto di Pietro Porcinai (1960-83) per Villa Doney, a San Michele di Pagana (GE). Sullo sfondo, verso il confine, arbusti di altezze diverse danno profondità allo spazio: pitosfori contro il siepione di leccio, composti con diversi esemplari di *Pinus pinea* (foto: Adriana Gherzi, 2011).

La teoria del ‘giardino in movimento’ di Gilles Clément (Clément, 1991) ha contribuito alla diffusione culturale di alcuni messaggi ecologici importanti: i semi trasportati dal vento generano il movimento delle piante, il giardiniere (paesaggista), attraverso l’osservazione e la cooperazione con la natura, guida uno scenario in continua evoluzione. I testi e le opere di Clément (tra cui ad esempio alcune parti del Parc Citrôen, a Parigi, inaugurato nel 1992) hanno assunto un ruolo didascalico e dimostrativo di una nuova ricerca inerente alla ricchezza della spontaneità, alla libertà delle piante di crescere, svilupparsi, evolversi, definire spazi e usi; allo stesso tempo hanno elevato il ruolo del paesaggista (il giardiniere) a supervisore che indirizza, seleziona, guida il naturale evolversi delle comunità di specie (Whitney, Adams, 1980), si fa interprete di linguaggi, comportamenti, portamenti e fa leva sul suo profilo di artista per trovare le ragioni estetiche nella spontaneità.

L’elogio delle vagabonde (Clément, 2010) ha certamente influenzato il progetto del giardino e del paesaggio contemporaneo e, ormai da decenni, anche molti spazi urbani dialogano con la biodiversità, giocano con la mutevolezza della composizione di specie, prefigurano trasformazioni e relazioni sostenibili per il futuro.

Le sperimentazioni con le erbe che sfruttano il fascino del loro rapido mutamento risalgono ai giardi-



ni antichi (come il giardino romano di Plinio, o il giardino descritto nel Decamerone di Boccaccio) (Bretzel, 2008). Le prime realizzazioni moderne di 'aiuole rustiche con erbacee' sono inserite nei giardini privati dell'Ottocento; il celebre giardino di Monet a Giverny o le notevoli opere di Gertrude Jekyll e Vita Sackville West sono emblema di un approccio sofisticato e pittorico che ha fortemente influito sulla progettazione di giardini e paesaggi e sulla sua diffusione culturale, anche con il contributo di numerosi scritti in libri e importanti riviste di settore (Eberle, 2011). Questi straordinari giardini, dal carattere spontaneo ma dall'altissima necessità di manutenzione, hanno dato impulso a molte sperimentazioni dell'uso delle erbacee negli anni e sono stati fonte di ispirazione di spazi urbani che offrono una inedita immagine di naturalezza, caratterizzati da raggruppamenti di piante autotone, in grado di sopportare particolari esigenze e in grado di tollerare condizioni estreme di aridità o povertà del suolo. L'aspetto di queste opere si distacca dal rigore formale, spesso sottolineato da piante sempreverdi, a favore di un'immagine vibrante, poiché sempre in movimento, che evoca morbidezza e dinamicità, che sottende diversità e valore ecologico. È il processo naturale che sta alla base dell'evoluzione delle comunità vegetali ad interessare le ricerche e le esperienze più feconde.

È indubbiamente in epoca recente, con il movimento del *New Perennialism* (Hansen, Stahl, 1993; Kingsbury, 2022), che le piante erbacee acquistano piena dignità e valore nel progetto di paesaggio: "A garden isn't a landscape painting that you look at, but a dynamic process that's always changing" (Oudolf, Därke, 2017, p. 325).

Dal *Lurie Garden* alla *High Line*, secondo il progetto di *planting* di Piet Oudolf (Oudolf, 2013, 2023), sino ai *pictorial meadows* di Nigel Dunnett (Dunnett, Hitchmough, 2004), complesse composizioni di piante perenni, che si ispirano alle associazioni vegetali naturali, disegnano spazi estremamente mutevoli nelle forme, trame, consistenze, tonalità; sostituendosi alle

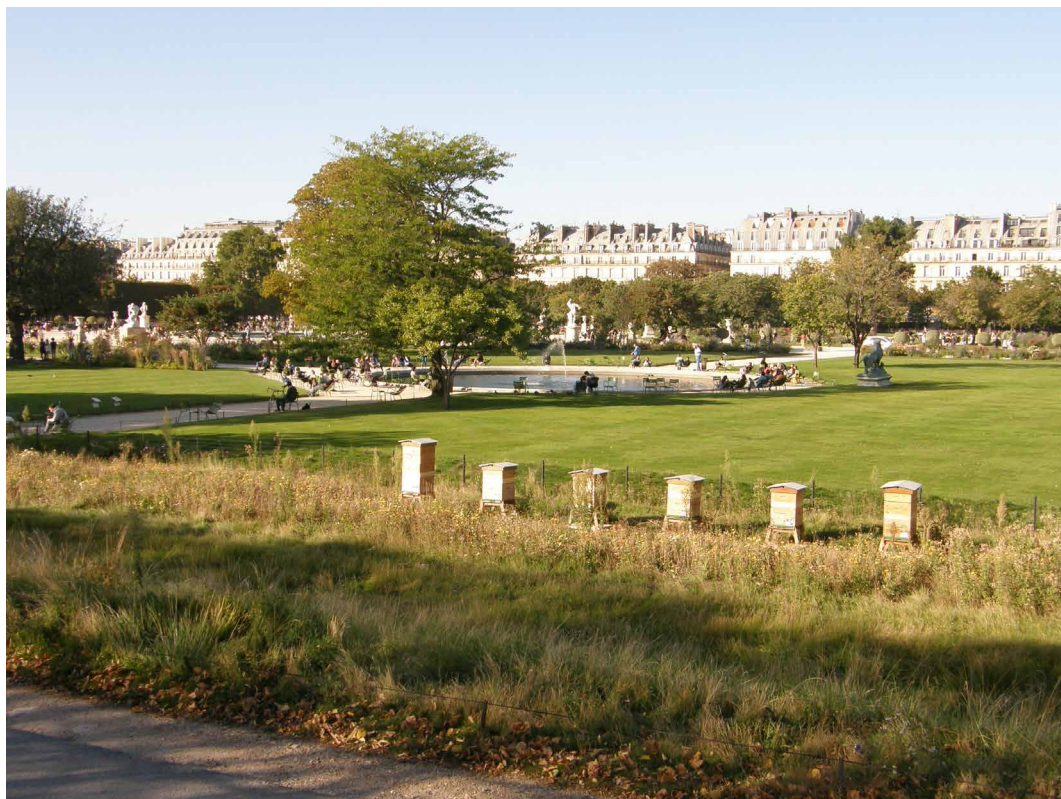
Fig. 2 - Nei giardini delle Tuileries, a Parigi, una larga striscia nel prato è dedicata alle fioriture per gli impollinatori (foto: Adriana Ghersi, 2019).

distese prative diventano protagoniste dello spazio. Si tratta di 'prati pittorici' ottenuti con miscugli annuali di fiori selvatici che, nel corso delle stagioni, colorano scenari animati di api e farfalle; graminacee ornamentali dalle sottili variazioni stagionali si prestano al vento e, con le leggere fronde dai colori tenui in movimento, si prendono la scena. Articolati accostamenti tra perenni, annuali e arbusti, informati da studi preliminari – attraverso e dentro il paesaggio – introducono ciclicità, echi, riverberi naturali.

Ispirarsi alla natura

Ispirate agli habitat spontanei, queste selezioni e composizioni di piante sono inserite nel progetto con grande cura, costituendo una serie di strati vegetali intrecciati che formano comunità, astruendo i modelli e i ritmi che si trovano in natura. Nel *Millennium Park* di Chicago, il *Lurie Garden* è uno dei più grandi giardini pensili del mondo. Nel cuore del giardino, vicino a una parte fittamente alberata, l'area centrale in pieno sole, che rappresenta il futuro della città, non è più un prato a sfalcio, ma un quadro cangiante, con piante della prateria come le graminacee che mettono in scena la loro variabilità nel tempo.

Nel progetto per la *High Line*, ispirato al paesaggio auto-seminato che è cresciuto durante i 25 anni di abbandono della ferrovia, piante perenni, erbe, arbusti e alberi che sono stati scelti per la loro sostenibi-



lità e frugalità, mostrano trame e colori in continua evoluzione in tutte e quattro le stagioni, riflettono i cicli biologici ed evocano la sensazione di uno spazio dove le piante possono crescere spontaneamente (Kühn, 2006).

Le piante vengono accostate secondo una gerarchia tra elementi strutturali primari, una matrice diffusa ed elementi puntuali sparsi; alcuni moduli sono ripetuti per costruire un ritmo leggibile attraverso la stratificazione complessa di specie con dimensioni differenti; altri elementi, con ruoli prevalenti in diversi momenti dell'anno, creano dinamicità (Melli, 2020).

A Milano, nel parco Biblioteca degli Alberi, 20.000 mq sono dedicati a un'opera di Piet Oudolf: grandi macchie monospecifiche di perenni si compenetrano in una matrice diffusa di graminacee, fino a formare un quadro in continuo divenire, dove colori e texture si alternano e presentano aspetti di fascino¹.

Negli ultimi anni, l'utilizzo delle erbacee si è esteso ad una scala più ampia e i prati fioriti si sono candidati come valida alternativa ai consueti prati calpestabili. Un impressionante esempio di prato 'pittorico' è stato testato nel *London Olympic Park*, dove Nigel Dunnett e James Hitchmough dimostrano il loro nuovo approccio alla progettazione e alla gestione dei paesaggi pubblici attraverso l'implementazione di un accurato sistema, relativo all'uso di 'comunità vegetali progettate', che unisce ecologia e sostenibilità a una forte valenza estetica. Inaugurato nel 2012, potrà essere studiato negli anni per valutare evoluzioni ed esigenze di manutenzione. L'approccio, che mira a un elevato *appeal* pubblico e soprattutto all'incremento della biodiversità, è diventato caratterizzante della cosiddetta 'scuola di Sheffield' (Dunnett, 2019). Il progetto di impianto riguarda una selezione di specie con poche esigenze di irrigazione e di altre risorse naturali

che deriva dalla comprensione delle comunità di piante selvatiche locali e del loro comportamento. L'utilizzo dei fiori selvatici garantisce, da un lato, la diffusione anemofila dei semi e degli impollinatori, per la sopravvivenza di peculiari ecosistemi e, dall'altro, la diffusione di contenuti che il progetto dello spazio pubblico deve essere in grado oggi di trasmettere ai cittadini. Anche se l'aspetto naturalistico di spontaneità è solo pretestuoso, il messaggio culturale è importante: raccontare le trasformazioni ecologiche che le comunità di piante fanno determinare e arricchire lo spazio arido urbano con nuovi habitat sostenibili.

Progettare in condizioni limite

Il rigoglio dei prati ricreativi-sottende, oggi, un impiego di risorse di acqua ed energia che stimola riflessioni sulla necessità di coniugare etica ed estetica.

Dall'osservazione dei comportamenti delle piante, alla ricerca di un difficile equilibrio, il progetto di paesaggio contemporaneo, sempre più spesso, attua una sperimentazione volta a individuare le piante più adatte alle situazioni estreme; alle condizioni dei climi mediterranei, per esempio (contraddistinti ormai da periodi di aridità lunghi sino ad un paio di mesi), che richiedono soluzioni diverse dalla distesa erbosa, ispirandosi piuttosto alle associazioni delle praterie e delle garighe (Filippi, 2008).

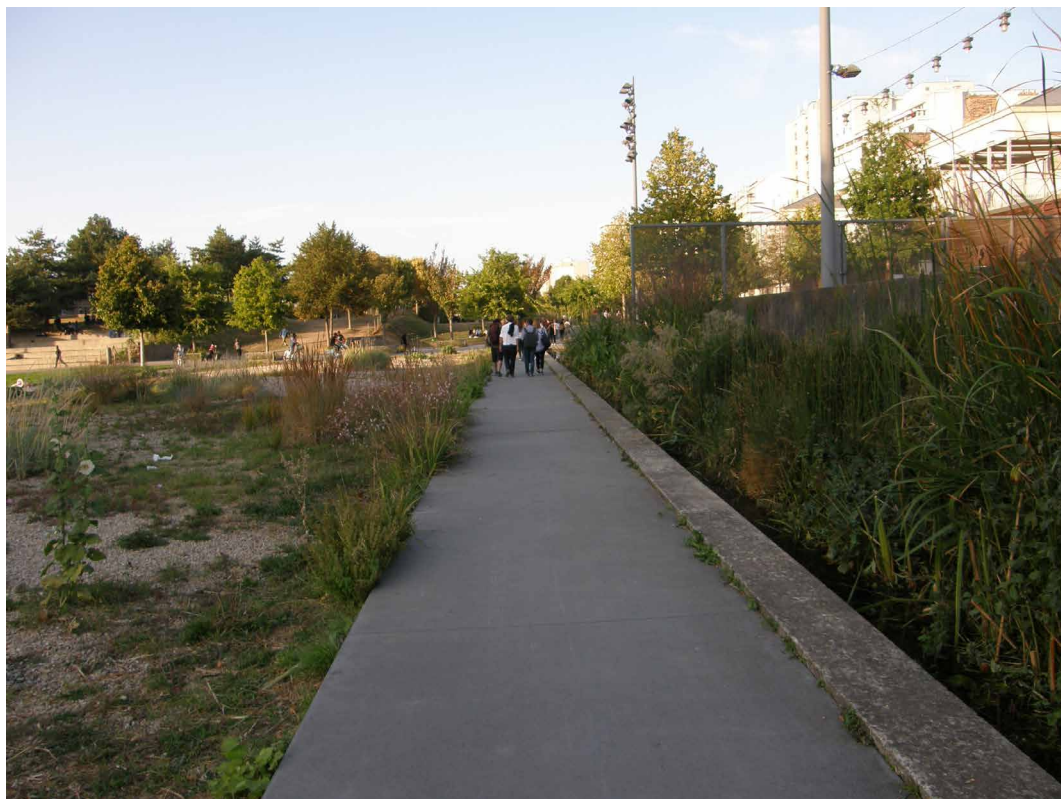
A partire da condizioni difficili (come ad esempio il pensile, dove il terreno per le piante è poco e l'aridità elevata), alcune piante frugali, infatti, possono creare condizioni per ospitarne altre, come accade nel progetto di Cristina Jorge Camacho per *Caja Badajoz*, dove un suolo sciolto e permeabile attende che le piante si diffondano a partire dalle macchie di vegetazione densa del primo impianto, ridisegnando nel tempo lo spazio (Jorge Camacho, 2023). La scelta delle associazioni di specie è improntata alla compatibilità ecologica, considerando quelle a basso fabbisogno d'acqua o capaci di tollerare stress idrici prolungati (Duarte et al., 2013).

132 Alcuni progetti si spingono anche oltre, come il *Parc*

Fig. 3 - Il percorso che delimita la striscia del giardino di ghiaia nel *Parc d'Eole* a Parigi, con altea in fiore, in primo piano a sinistra (foto: Adriana Gherzi, 2019).

d'Eole a Parigi (Atelier Corajoud), dove al centro dello spazio di progetto è collocato un giardino di ghiaia nel quale le specie possono crescere per effetto dell'inseminazione del vento (García, 2010; Pirovano, 2015). La sperimentazione prende a riferimento opere di altri autori e ricercatori-botanici-vivaisti tra cui il *gravel garden* di Beth Chatto (Chatto, 2000), realizzato in un terreno molto arido e battuto dal vento, non irrigato, applicando principi ecologici e dimostrando la possibilità di far fronte alla scarsità d'acqua e al terreno povero.

Nel *Parc d'Eole* il concetto viene portato all'estremo per caratterizzare uno spazio urbano e fornire identità ad un quartiere connotato dalla difficile integrazione sociale. Su una superficie di 4,2 ettari precedentemente occupata da un'infrastruttura ferroviaria, il parco progettato da Michel e Claire Corajoud e Georges Descombes, mette in gioco un importante approccio ambientale, in un'area con pochi spazi verdi ma, soprattutto, una sperimentazione di consultazione e integrazione sociale. Il progetto, infatti, nasce da un interessante processo partecipativo degli abitanti del quartiere e si distingue per la capacità di adattarsi alle esigenze di svariati utenti (persone, piante, animali) pur mantenendo la leggibilità della composizione spaziale e la sua coerenza: ambiti flessibili e diversificati di vegetazione si prestano a



svariati modi d'uso e definiscono un parco urbano innovativo e adattabile, un parco di nuova generazione, con la preoccupazione costante di integrare sia l'approccio ecologico-ambientale che la domanda sociale (Voghera, 2015).

Il cuore del progetto innovativo dei Corajoud e di Descombes è una striscia di suolo ricoperto da ghiaia, caratterizzata da un'estrema povertà iniziale, che diviene preda di fioriture occasionali impreviste, contaminazioni, evoluzioni. Il *Parc d'Eole* mostra la capacità delle piante spontanee di riseminarsi in modo autonomo, con fioriture lungo tutto l'arco dell'anno, creando un effetto di naturalità, in continuo rinnovamento, proponendo un modello di gestione ecologica dello spazio pubblico urbano molto distante dai giardini formali tradizionali, in una più ampia prospettiva di ricerca verso la gestione sostenibile dei parchi pubblici.

Riappropriarsi degli spazi

A Francoforte, il progetto dello studio GTL per l'Aeroporto militare dismessa di Bonames si realizza per fasi successive, tra 2002 e 2004, a partire dalla alterazione, modifica e rimozione di materiali e manufatti con lo scopo di creare gradualmente una nuova ibridazione tra area militare e natura circostante. Dopo un'azione selettiva di demolizione delle pavimentazioni e frantumazione degli elementi residuali, si ricavano nuovi spazi disponibili per lo sviluppo della vegetazione: accumuli di scarti che, da elementi contaminanti, diventano nicchie per ospitare umidità, humus e preparare il suolo per nuovi avamposti di selvatico. Il progetto ha innescato processi virtuosi dal punto di vista ecologico e ha rivelato il potenziale straordinario di riappropriazione da parte della natura di spazi abbandonati e poveri. Nel tempo, si sono potute osservare evoluzioni e interazioni di comunità vegeta-



li e animali, fino alla creazione di habitat inaspettati (Vacchiano, 2019).

Nel 2009, il progetto del *Crack Garden*, un piccolo giardino privato realizzato a San Francisco, con minime risorse ma con grande creatività, a cura di CMG *Landscape Architecture*, riceve il prestigioso premio annuale istituito dall'*American Society of Landscape Architecture* (ASLA). Il giardino, costituito da solchi paralleli praticati con l'ausilio di martelli pneumatici su una preesistente pavimentazione di cemento, sfida la tenacia e l'invasività delle piante infestanti; la capacità adattiva dei vegetali, la loro attitudine a sfruttare una porzione seppure minima di terra per crescere, fiorire e riprodursi, ha prodotto piccole isole di riconquista e, nel tempo, uno spazio di grande attrattiva emozionale. Il riconoscimento di ASLA, oltre a premiare il risultato poetico dell'opera, registra una nuova consapevolezza del ruolo delle piante nel progetto di paesaggio.

Che l'incolto abbia acquisito voce nell'immaginario collettivo è confermato dalle vicende del *Tempelhofer Feld* (2010) di Berlino. Dopo la dismissione dell'aeroporto nel 2008, il *Tempelhofer Feld* viene temporaneamente aperto al pubblico, in attesa della realizzazione del progetto vincitore di un concorso bandito. In breve tempo il parco è colonizzato da piante, animali e persone in maniera spontanea e informale e la comunità locale lo adotta: chiede e ottiene la revoca della realizzazione del progetto.

Il tema del selvatico nelle aree urbane si presenta come carattere di fascino per nuove proposte progettuali (Perazzi, 2019; Metta, 2022). La scelta di piante, substrati, materiali e forme si propone come racconto informale di una nuova spontaneità, capace di insinuarsi ed evolversi nelle pieghe e negli interstizi, per configurare nuove forme di natura. A questa nuova natura si riconosce un ruolo ecologico (Scolozzi, Santolini, Morri, 2010) e una dimensione culturale signifi-

Fig. 4 - Fioritura primaverile di papaveri e fiordalisi, in un'aiuola spartitraffico urbana con prato fiorito a Milano-Lambrate (foto: Adriana Chersi, 2023).

ficativa (Farina, 2021). In questa nuova prospettiva, il progetto di paesaggio diventa lo strumento per incrementare il patrimonio esistente, individuando possibili riconessioni e nuove modalità di fruizione dei sistemi di verde urbano, per aumentare la qualità di vita degli abitanti.

Imparare dalle piante

Mondo di giardini, giardino del mondo: qual è il confine tra il terreno individuale e il progetto collettivo per un pianeta vivibile? Senza dubbio il problema è unico, costruire un felice equilibrio tra gli esseri che condividono uno spazio comune: animali, piante, mammiferi, uomini... Quale che sia la sua scala, il giardino porta in sé le dimensioni dell'utopia. Grande o piccolo, il sogno che racconta è sempre lo stesso: vivere in pace al centro di una natura pacifica. Quello che cambia è la modalità di pacificazione (Clément, 2006, p. 44).

Queste sperimentazioni progettuali, seppure realizzate da autori molto diversi tra loro per estrazione culturale, formazione, background, delineano chiaramente una evoluzione di approccio all'uso delle piante e una risignificazione stessa del progetto di paesaggio. Il progetto è oggi chiamato a rispondere a emergenze climatiche, ambientali, culturali più rilevanti che in passato; non ci sono più il tempo e le risorse per naturalezze faticosamente costruite, è, piuttosto, l'auto-regolamentazione il principio pro-

gettuale fondante. Le mutate condizioni climatiche richiedono difatti al progetto "di celebrare il presente e di celebrarlo usandone il meno possibile" (Corrado, 2011, p. 86), non limitandosi alla trascrizione dell'esistente (Ingold, 2016), ma facendo emergere valori ambientali inespressi quanto auspicabili. La sostenibilità, tuttavia, non costituisce l'obiettivo del progetto, ne è semplicemente il punto di partenza (Cortesi, 2019). Attraverso approcci e metodi che sono specifici dell'architettura del paesaggio, il progetto rileva e rivela le trasformazioni in atto, mutua dalle piante insegnamenti preziosi per produrre valori che sono al contempo etici, estetici, culturali e che delineano la nuova possibile ecologia del nostro habitat. Il progetto di paesaggio interpreta i comportamenti delle comunità vegetali e, a partire dalle piante, immagina spazi urbani resilienti in grado di innescare processi, produrre adattamenti, stimolare nuove aggregazioni. Di volta in volta, coglie l'opportunità, sfrutta le occasioni, conquista gli interstizi con l'obiettivo di creare nicchie di densità e ricchezza da cui sviluppare, o lasciar sviluppare, nuove linee evolutive alla scala sempre più ampia.

Note

¹ Tra le numerose specie utilizzate troviamo diversi *Aster*, *Iris*, *Sedum*, *Echinops*, oltre a *Perovskia atriplicifolia*, *Stachys officinalis* 'Hummelo', *Ceranium hybridum*, *Amsonia hubrichtii*, alcune coltivate nel giardino sperimentale di Hummelo, in Olanda.

Bibliografia

- Bachelard G. 2006, *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari.
- Bretzel F. 2008, *Giardini Selvaggi: Quando la Casualità è un punto di forza*, in Malorgio F., Pardossi A., Pezzarossa B. (a cura di) 2008, *Le piante spontanee come risorsa per il florovivaismo e la valorizzazione del paesaggio*, Atti, Aracne, Roma.
- Chatto B. 2000, *Beth Chatto's Gravel Garden*, Frances Lincoln, Dallas.
- Clément G. 1991, *Le jardin en mouvement*, Pandora, Paris.
- Clément G. 2006, *Piccola pedagogia sull'erba*, DeriveApprodi, Roma.
- Clément G. 2010, *Elogio delle vagabonde. Erbe, arbusti e fiori alla conquista del mondo*, DeriveApprodi, Roma.
- Corrado M. 2011, *Ecologia*, in Corrado M., Lambertini A. (a cura di), *Atlante delle nature urbane. Centouno voci per i paesaggi quotidiani*, Compositori, Bologna.
- Cortes I. 2019, *Il progetto di paesaggio tra esperienze estetica e dimensione ecologica*, in Toppetti F., Di Cormo F. (a cura di), *Ecologia ed estetica nel progetto di paesaggio*, Aracne, Roma.
- Duarte C., Losada I., Hendriks I. et al. 2013, *The role of coastal plant communities for climate change mitigation and adaptation*, «Nature Climate Change», n. 3, pp. 961-968.
- Dunnett N. 2019, *Naturalistic planting design*, Filbert, Kandiyohi, Minnesota.
- Dunnett N., Hitchmough J. (a cura di) 2004, *The Dynamic Landscape: Design, Ecology and Management of Naturalistic Urban Planting*, Spon, London & New York.
- Eberle I. 2011, *Eve with a Spade: Women, Gardens, and Literature in the nineteenth Century*, Grin, München.
- Farina A. 2021, *Ecosemiotic Landscape: A Novel Perspective for the Toolbox of Environmental Humanities*, Cambridge University Press, Cambridge (UK).
- Filippi O. 2008, *Per un giardino mediterraneo. Il verde senza irrigazione*, Jaca Book, Milano.
- Gali Izard T., Colafranceschi D. 2013, *Jacques Simon. Los otros paisajes. Ideas y reflexiones sobre el territorio*, Gustavo Gili, Barcelona.
- García P. 2010, *Michel Corajoud. Jardins d'Eole. Paris, "a+t"* n. 35, 36, Strategy Public, pp. 184-199.
- Hansen R., Stahl F. 1993, *Perennials and their garden habitats*, Timber, Portland & London.
- Hoffmann J., Nahson C.J. 2016, *Roberto Burle Marx: Brazilian Modernist*, Yale University Press, New Haven.
- Ingold T. 2016, *Ecologia della cultura*, Meltemi, Sesto San Giovanni.
- Jorge Camacho C. 2023, *Concentration of resources – Emergency dry landscape*, in Gherzi A., Melli S. (a cura di) *Nuove forme di Natura. Il verde pensile per rigenerare le città*, Atti del Convegno Internazionale, GUP-Genova University Press, Genova, pp. 105-116.
- Kingsbury N. 2022, *Wild. The naturalistic garden*, Phaidon, London.
- Kühn N. 2006, *Intentions for the Unintentional*, «Journal of Landscape Architecture», vol. 1, n. 2, pp. 46-53.
- Mancuso S. 2019, *La Nazione delle Piante*, Laterza, Bari.
- Matteini M. 1991, *Pietro Porcinai: Architetto del Giardino e del Paesaggio*, Electa, Milano.
- Melli S. 2020, *Complexity, coherence and distinction: Piet Oudolf and the design of spontaneity inspired by nature*, in Pellegrini G. (a cura di), *De-Sign: Environment Landscape City*, Atti VI Giornata Internazionale di Studi sul Disegno, GUP-Genova University Press, Genova, pp. 89-100.
- Metta A. 2022, *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, DeriveApprodi, Roma.
- Montero M.I. 2001, *Roberto Burle Marx: the Lyrical Landscape*, University of California Press, Berkeley.

Oudolf P. 2013, *Dream Plants for the Natural Garden*, Frances Lincoln, London.

Oudolf P. 2023, *Piet Oudolf at work*, Phaidon, London.

Perazzi A. 2019, *Il paradiso è un giardino selvatico. Storie ed esperimenti di botanica per artisti*, Utet, Bari.

Pirovano L. 2015, *Jardins d'Eole a Parigi, di M. e C. Corajoud*, in AAVV, *Nuovi modelli di parchi urbani in Europa*, Libreria della Natura, Milano, pp. 122-125.

Reiner T., West C. 2015, *Planting in a Post-wild World: Designing Plant Communities for Resilient Landscapes*, Timber, Portland & London.

Rizzo G. G. 1992, *Roberto Burle Marx. Il Giardino del Novecento*, Cantini, Firenze.

Scolozzi R., Santolini R., Morri E. 2012, *Territori sostenibili e resilienti: la prospettiva dei servizi ecosistemici*, «Territorio», n. 60, pp. 1-9.

Scorranese R., *Stefano Mancuso: «Le piante sono intelligenti, io rivolgo loro frasi d'amore. Per anni sono stato preso per pazzo»*, Corriere della Sera, 11 dicembre 2021.

Simon J. 1967, *L'arte di conoscere gli alberi*, Ugo Mursia, Milano.

Vacchiano G. 2019, *La resilienza del bosco. Storie di foreste che cambiano il pianeta*, Mondadori, Milano.

Voghera A. 2015, *Resilience Through Community Landscape Project*, I Quaderni di Careggi, Uniscape, n. 2, pp. 103-108.

Whitney G. G., Adams S. D. 1980, *Man as a maker of new plant communities*, «Journal of Applied Ecology», vol. 17, n. 2, pp. 431-448.

Zanarotti C., Porcinai P. 2017, *Porcinai e il paesaggio*, Libreria della Natura, Milano.